

T. Fiore, *Scritti sulla cultura russa (1910-1980)*, a cura di M. Caratozzolo, Stilo Editrice, Bari 2020, pp. 206.

Importante esponente del meridionalismo, Tommaso Fiore (1884-1973) è stato anche un grande e poliedrico intellettuale, la cui variegata attività ci permette di inserirlo a pieno titolo nella storia politica e culturale italiana del xx secolo. Dopo varie esperienze di vita e di studio, partecipe della generazione legata a Piero Gobetti e alla sua "Rivoluzione liberale", fortemente impegnato nella difesa dei diritti delle classi subalterne e nella resistenza al fascismo, Fiore dalla sua Puglia riuscì ad essere un riferimento essenziale per giovani e meno giovani che egli educò attraverso la sua lunga esperienza di insegnante, le sue pubblicazioni e la sua dirittura morale. Nel corso degli ultimi anni grazie all'iniziativa di Marco Caratozzolo, docente di Lingua e Letteratura russa presso l'Università degli Studi di Bari, sono state realizzate alcune pubblicazioni di e su Tommaso Fiore – del 2019 è l'interessante *Tommaso Fiore e la Russia. Il riscatto degli oppressi tra Meridionalismo e Socialismo* – che pongono l'accento su un aspetto della sua riflessione, quello riguardante la cultura e la letteratura russa, trascurato dai più, ma che è invece una spia nitida della ricchezza intellettuale di Fiore. Un interesse costante che si determina ben prima dell'Ottobre e prosegue fino agli anni '60: un interesse a tutto tondo che non meraviglia in una personalità tanto vicina all'ambiente gobettiano, che ben descrive Caratozzolo nella *Introduzione* alla raccolta di scritti di cui qui ci occupiamo e che ci permettono di contestualizzare gli interessi di Fiore. Il suo rapporto con Gobetti si consolida anche sull'onda dell'entusiasmo generato dalla rivoluzione bolscevica, ma l'interesse di Fiore è di gran lunga precedente: il saggio che apre questa raccolta, *Lo sviluppo del pensiero di Leone Tolstoj*, apparve nel 1910 su "Rassegna pugliese", rivista edita a Trani, che incise non poco nell'ambiente culturale locale. Fiore si confronta con il grande scrittore russo a ridosso della sua singolare morte e analizza in maniera convincente la poetica tolstoiana. Di Tolstoj e della sua conversione, – scrive Fiore, – si sono occupati in molti, accontentandosi per lo più di indicare le fonti del suo pensiero; però, osserva, "il processo di analisi fatto a quel modo è lecito sì, ma non se ne può concludere il niun valore di uno scrittore, poiché non ce n'è uno che abbia estratto, come un baco da seta, il proprio pensiero dalle proprie viscere, anzi i maggiori son quelli che hanno accolto nel loro spirito le correnti ideali più contraddittorie, per cercare di comporne il dissidio in una versione organica" (pp. 31-32). Tolstoj, autore vicinissimo alla sensibilità del nostro autore, è dunque la sua guida per penetrare l'anima russa. Ma l'interesse per la Russia ha radici anche nelle origini stesse di Tommaso Fiore, che proveniva dalla classe lavoratrice, padre capomastro e madre tessitrice, e viveva dappresso la miseria della sua gente: a questo dato biografico si aggiungerà la frequentazione delle idee del socialismo libertario e l'atmosfera che respirerà a Pisa durante gli anni universitari. La lezione di Pascoli, la lettura dei teorici del socialismo, Arturo Labriola su tutti, e di Benedetto Croce faranno il resto. A ciò si aggiunga il disastro della prima grande guerra, con le atrocità e il dolore di una generazione mandata al massacro, e l'incontro con Gobetti: Tolstoj è il *fil rouge*, dunque, ma molti altri sono i motivi di riflessione per Fiore a partire dal secondo dopoguerra

soprattutto, quando egli diverrà essenziale punto di riferimento della rinascita pugliese. E poi c'è l'Unione Sovietica, la grande rivoluzione d'Ottobre che entusiasma e divide.

La raccolta curata da Marco Caratozzolo passa direttamente dal saggio del 1910 a quelli scritti nel secondo dopoguerra, che si arricchiscono di tutte le questioni, oltre quelle letterarie – interessanti le pagine su Dostoevskij, Čechov e Pasternak – che il contesto storico proponeva. Si tratta, a parte alcuni inediti, di scritti pubblicati su giornali e riviste a testimonianza di una costante presenza di questo interesse nella riflessione di Fiore, che non venne mai meno alla sua concezione libertaria del socialismo e non mancò di stigmatizzare i processi involutivi che constatava nei regimi comunisti. Ma la sua attenzione per la realtà sovietica, che si estese anche ad altre realtà del socialismo reale, si espresse anche nei resoconti di alcuni suoi viaggi oltre cortina nel pieno della guerra fredda: *I corvi scherzano a Varsavia* è del 1953, *Al paese di Utopia* del 1958. Proprio quest'ultimo reportage, se così si può dire, permette di fare una citazione a chiusura, tratta da una recensione coeva pubblicata su "Mondo Operaio" e scritta da un giovanissimo Alberto Asor Rosa (A. Asor Rosa, *Un "cafone" in URSS*, "Mondo Operaio", nov.-dic. 1958, p. 63), che a mio parere è sintesi efficace del pensiero di Fiore e anche, se ben interpreto, della stessa idea che sta dietro a questa interessante raccolta: "Il Fiore che guarda Mosca con occhi ingenui ma penetranti, con profonda umanità e ineguagliabile bonomia, ha portato con sé dalla sua terra infelice e tormentata le caratteristiche migliori che lo contraddistinguono: è l'uomo del Sud, che penetra con un'antica esperienza e un ardore sempre vivo, in quel mondo nuovo, che è l'URSS, e sa perciò apprezzarlo nei suoi aspetti positivi e ridimensionarlo in quelli negativi, con maggiore equilibrio forse di quello concesso ad uomini più superficiali, più politici o più letterati, e certo meno 'umani', meno legati ai problemi della terra e del lavoro".

Tra pochi anni ricorrerà il cinquantenario della morte di Tommaso Fiore e nel nostro paese queste ricorrenze sono motivo di incontri o celebrazioni che non mancano di lasciare tracce importanti e utili – si veda al proposito il notevole volume *Meridionalismo democratico e socialismo, La vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore* (De Donato, Bari 1979), che raccoglie gli atti del convegno tenutosi in occasione del quinto anniversario della morte – e ci si deve augurare allora che non accada per Fiore quello che spesso è accaduto per molte personalità che hanno segnato in maniera significativa la nostra storia recente, ovvero di finire nel dimenticatoio delle élite, nella piccola isola degli specialisti della memoria. Salvo riemergere di quando in quando, come un fiume carsico, anche grazie a pubblicazioni come questa raccolta.

Vincenzo Frustaci